

Fiocchi bianchi e passamontagna

Una soffusa promessa sessuale. E, subito dopo, il grido rabbioso che ti fa balzare indietro di dieci passi. Che nome perfetto hanno scelto, le Pussy Riot. Proprio come quello delle Bikini Kill, ormai oltre vent'anni fa. Era il 1991, quando negli Stati Uniti un gruppo di ragazze aveva guadagnato il centro della scena musicale in un fiorire di autoproduzioni e fanzine, punk e consapevolezza femminista. Era il movimento che la stampa insegnò a chiamare *riot grrrl*, ragazze arrabbiate. E arrabbiate, le varie Bratmobile, Heavens To Betsy e Mecca Normal, lo erano davvero. Ma per una giusta causa. E il punk diede loro il modo di esprimersi. Fu Kathleen Hanna, che lo volesse o no, a diventare l'icona del movimento. Furiosa, ironica, tagliente, politicizzata e con una cultura universitaria a fornirle un doveroso background intellettuale, con le sue Bikini Kill costruì ponti tra rock e accademia, incoraggiando decine di altre ragazze a non rimanere in silenzio. A tutte loro, le iniziatrici del movimento avevano indicato una via: si poteva alzare la voce, senza attendere il permesso di parlare.

Prima che con la musica, le Bikini Kill si presentarono con un manifesto.

- PERCHÉ riconosciamo le fantasie dell'*Instant Macho Gun Revolution* come bugie non realistiche che vogliono continuare a farci sognare invece di spingerci a diventare i nostri sogni, E PER QUESTO cercare di creare la rivoluzione nelle nostre vite ogni giorno, immaginando e creando alternative al modo cristiano-capitalista di fare le cose.
- PERCHÉ sappiamo che la vita è molto più di una sopravvivenza fisica e siamo perfettamente consapevoli che l'idea punk rock del "puoi

fare qualunque cosa” è cruciale per l’arrivo della rivoluzione delle arrabbiate ragazze rock che cerca di salvare la vita psichica e culturale delle ragazze e delle donne ovunque, secondo i nostri modi, non secondo i loro.

- PERCHÉ siamo interessate a creare modi non gerarchici di essere e di fare musica: amici e scene basate su comunicazione + comprensione, invece di competizione + categorie di buono o cattivo.
- PERCHÉ fare/leggere/vedere/ascoltare cose *cool* che ci rendono consapevoli e ci sfidano può aiutarci a guadagnare la forza e il senso di comunità di cui abbiamo bisogno per capire in che modo stronzate come il razzismo, l’assenza di rispetto per disabilità, anzianità e specie, il classismo, l’ossessione per la magrezza, il sessismo, l’antisemitismo e l’obbligo all’eterosessualità siano parte delle nostre vite.
- PERCHÉ odiamo il capitalismo in ogni sua forma e vediamo il nostro scopo principale come quello di condividere informazioni e rimanere vivi, invece di capitalizzare sull’essere *cool* secondo gli standard tradizionali.
- PERCHÉ siamo arrabbiate contro la società che ci dice che Ragazza = Idiota, Ragazza = Cattiva, Ragazza = Debole.
- PERCHÉ credo con tutto il mio *cuorementecorpo* che le ragazze siano una forza rivoluzionaria che può cambiare e cambierà il mondo.¹

Se non sapessimo che questo documento è opera di una musicista, potremmo tranquillamente scambiarlo per l’atto di nascita di un agguerrito movimento politico, e le *riot grrrl* volevano essere anche questo, non solo un gruppo di ragazze su un palco. Lo urlarono le stesse Bikini Kill, nella loro *Thurston Hearts The Who*: il cantato è coperto da un comizio politico, col risultato di rendere inintelligibili sia l’uno che l’altro; l’unica frase che emerge dalla canzone è un vero e proprio grido di battaglia: “Bikini Kill are not musicians. Bikini Kill are activists!”.

Esattamente vent’anni dopo, le Pussy Riot ripartono proprio da questo incrocio tra musica e impegno civile, miscelando il tutto con una *performance art* documentata e fatta rimbalzare in ogni anfratto del

¹ Testo disponibile su *One War Art*, http://onewarart.org/riot_grrrl_manifesto.htm (ultimo accesso 23 gennaio 2014).

web e con l'urgenza di protestare contro un sistema che, di giorno in giorno, sentono sempre più autoritario. Ma se le Bikini Kill e tutte le altre band del movimento *riot grrrl* si erano di fatto adattate all'industria musicale, riproducendo nel circuito indipendente le stesse dinamiche di registrazione, pubblicazione del disco e tour conseguente, le ragazze russe hanno scelto altri modi di operare.

“Le Pussy Riot” – spiegherà Nadežda Tolokonnikova nell'apertura del processo che ha messo il gruppo davanti agli occhi del mondo, e che le è costato una condanna a due anni di colonia penale per una performance durata poco più di quaranta secondi – “sono un gruppo musicale punk che inscena performance estemporanee in diversi spazi urbani. [...] Crediamo che la nostra arte debba essere accessibile a chiunque, quindi ci esibiamo in spazi pubblici di vario genere.”

Il loro stile è immediatamente riconoscibile: vestiti che sembrano nati da sforbiciate furiose su pezzi di stoffa dai colori vistosi, passamontagna fluorescenti che cancellano i tratti somatici di chi li indossa. Li chiamano *balaclava*, e fin dal loro nome richiamano uno scenario di guerra: fu a Balaklava, appunto, che inglesi e russi si affrontarono in una delle battaglie più cruente della Guerra di Crimea, nel 1854, mentre gli uomini di lord Raglan attendevano invano maschere che proteggessero i loro volti dal gelo che stava per arrivare. Molti anni dopo, le *balaclava* nascondono i volti di guerrigliere più pacifiche ma non meno determinate: un gruppo di quindici donne circa, interessate “all'attivismo politico, all'ecologia e all'eliminazione delle tendenze autoritarie del sistema statale russo grazie alla nascita di una società civile”.

Alcune di loro si definiscono “di sinistra e non autoritarie”, altre semplicemente “liberali”, ma ad accomunarle c'è la voglia di agire perché “le persone si rendano conto di avere diritti e di poterli difendere con l'aiuto delle leggi”.

“I politici” sostengono “devono dipendere completamente da chi li vota, ma in Russia un piccolo gruppo di persone sta cambiando le leggi per riservarsi il controllo dello Stato: lo abbiamo visto quando sono state cancellate le elezioni dei presidenti delle regioni, o quando il mandato presidenziale è stato prolungato a sei anni, e quello della Duma a cinque. Nessuno ha chiesto l'opinione dei cittadini, non c'è democrazia.”²

² Daria ZAGVOZDINA (2012), “Мы Вышли Захватывать Улицы”, “Gazeta.ru”, 27 febbraio 2012, <http://bit.ly/19RJqun> (ultimo accesso 24 gennaio 2014).

Non sorprende, a questo punto, che il documentario *Pussy Riot: A Punk Prayer* faccia coincidere la nascita della band con il giorno in cui Medvedev si fa da parte per spianare la strada alla rielezione di Putin. È la fine di settembre del 2011, e da allora tutto si muove velocemente: le canzoni delle Pussy Riot sgorgano come reportage istantanei sulle reazioni della società civile agli avvenimenti della storia russa di quei giorni. Niente è lasciato all'improvvisazione. La tecnica è quella del *guerrilla theatre*: azioni non annunciate, talmente rapide da non lasciare a chi assiste il tempo di reagire. I movimenti sono eccessivi, i luoghi inaspettati. E a riprendere tutto, sempre, ci sono diverse telecamere. Perché il pubblico non è solo quello che viene travolto dall'azione di poche ragazze dai volti coperti, ma anche, e soprattutto, quello che da casa si imbatte nei video che mostrano l'accaduto. Sono i filmati caricati su YouTube i veri documenti della performance, montati in maniera frenetica e con uno stile che ricorda quello degli anni Novanta di Mtv, con le telecamere mai fisse, in un movimento continuo. L'esperienza completa è racchiusa nei video: tutto il testo della canzone, tutta la musica. Ma non solo: le Pussy Riot raccontano le loro azioni da un blog sulla piattaforma LiveJournal, e amplificano tutto via Twitter. La sciarada di rilanci, condivisioni e tramestio mediatico che ne consegue fa il resto. Pochi secondi di caos non riproducibile – che arriva dopo settimane in cui la canzone viene composta e registrata, e dopo prove in cui ogni movimento viene perfettamente coreografato – si trasformano in materiale d'archivio illustrato minuziosamente, consultabile all'infinito e condivisibile in un attimo.

In pratica, le Pussy Riot sono la manifestazione vivente dei personaggi letterari più folli della letteratura degli ultimi anni, ovvero i componenti de *La famiglia Fang* di Kevin Wilson. “Il signor e la signora Fang la chiamavano arte. I loro figli una mascalzonata. ‘Prima combinate un casino, poi riuscite a farla franca’, disse la figlia, Annie. ‘È molto più complicato di così, tesoro’, rispose la signora Fang, porgendo una descrizione dettagliata dell'evento a ciascun membro della famiglia. ‘Ma c'è anche un po' di candore in quel che facciamo’, aggiunse il signor Fang.”³ E ancora: “L'anonimato era un elemento chiave della performance; permetteva loro di preparare la scena senza interruzioni da parte di gente che si aspettava che scoppiasse il caos [...] Erano pronti per la fase successiva, la bizzarria che avrebbero creato per un attimo così breve da far sospettare ai presenti che si trattasse solo di un

³ Kevin WILSON, *The Family Fang*, Ecco, 2011 (tr. it. di S. Castoldi, *La famiglia Fang*, Fazi, 2012).

sogno. [...] Il signor Fang si fermò nel reparto alimentari e controllò la messa a fuoco della minuscola telecamera nascosta all'interno degli enormi occhiali che gli causavano una violenta irritazione attorno agli occhi ogni volta che li indossava”⁴

L'unione di arte e protesta sviluppata dalle Pussy Riot nasce direttamente da un'esperienza di pochi anni prima. Un gruppo dal nome inequivocabile: Война, Vojna. *Guerra*. Arte radicale fatta di blitz improvvisi, tutti rigorosamente documentati, con la strada e i luoghi pubblici a fare da palcoscenico. Fondato nel 2006 da Oleg Vorotnikov e dalla moglie Natal'ja Sokol, radunava più di sessanta studenti universitari, pronti ad agire in gruppi più piccoli. Con le loro azioni guadagnarono molto rapidamente un posto di primo piano nell'arte d'avanguardia russa: dopo un debutto andato in scena il Primo maggio 2007, quando buttarono alcuni gatti vivi oltre il bancone di un McDonald's nella stazione Serpuhovskaja della metropolitana di Mosca per “interrompere la noia del lavoro quotidiano”, le cronache locali non poterono non occuparsi di loro per una performance sconvolgente, *Fuck For The Heir Puppy Bear!*⁵ Due giorni prima dell'elezione di Dmitrij Medvedev a presidente della Russia, nel 2008, cinque coppie entrarono nel Museo Statale della Biologia e, arrivate nella sala dedicata al “metabolismo e all'energia degli organismi”, si tolsero i vestiti e iniziarono a fare sesso. Completamente nudi, sotto gli occhi vigili delle telecamere di amici e complici invitati ad assistere alla performance, accanto a un enorme orso imbalsamato. Orso, in russo, si dice *medved*, e *scopare per il successore, l'orsacchiotto* non è altro che una protesta per l'elezione del nuovo presidente, il successore di Putin, liquidato come un fantoccio. Nessuno coglie l'ironia di un'orgia messa in scena proprio in un museo dedicato alla biologia, ma in molti puntano gli occhi su una delle coppie: la donna è incinta al nono mese, e avrebbe partorito solo quattro giorni dopo. Lei è uno dei pochi volti noti della vicenda delle Pussy Riot, Nadežda Tolokonnikova, lui il marito Pëtr Verzilov.

Lo scandalo copre le ragioni del gesto: “Questo è un ritratto della Russia pre-elettorale” spiegò il blogger Aleksej Plucer-Sarno, anch'egli parte dell'azione. “Ognuno fotte qualcun altro, e l'orsetto ammira tutto, palesemente sdegnato.”⁶

⁴ Ibidem.

⁵ Il video su Vimeo: <http://vimeo.com/36506228>

⁶ Dmitrij DESJATERIK (2009), *Московська Арт-Група «Війна» Як Мистецтво*

Lo sberleffo, la famosa *risata che vi seppellirà*, si erge ancora più grandiosa dal ponte levatoio Litejnyj a San Pietroburgo, la notte del 14 giugno 2010: un gigantesco fallo di sessantacinque metri di altezza per ventisette di larghezza viene disegnato in soli ventitré secondi. Quando la passerella si alza, l'abnorme membro sorge davanti alla facciata dell'ex quartiere generale del Kgb, ora sede dei famigerati Fsb, i servizi segreti russi.⁷ Per completare l'assurdo di questo quadro, *Il fallo prigioniero dell'Fsb* vince un premio artistico prestigioso, l'*Innovazione per l'arte visiva 2011*, con tanto di assegno da diecimila rubli garantiti dal ministero della Cultura e dal Centro d'arte contemporanea russo.

A quel punto, Verzilov e Tolokonnikova non facevano già più parte dei Vojna: i due erano stati espulsi durante l'anno precedente, accusati dai fondatori di aver rubato materiale d'archivio e perfino di aver agito da informatori per la polizia ucraina durante un'azione a Kiev, nella quale un membro del gruppo era stato arrestato.

Di fatto, da allora, le due fazioni erano entrate in lotta: entrambe volevano mantenere lo stesso nome. Di certo, le loro azioni si erano fatte sempre più violente. Nel luglio del 2010 una donna aveva rubato un pollo congelato dal supermercato Nahodka di San Pietroburgo dopo averlo completamente inserito nella vagina, e un anno più tardi il gruppo aveva distrutto un'auto della polizia a colpi di molotov. A Mosca le azioni erano appena meno estreme, ma non passavano comunque inosservate: in *Cockroach Court* il gruppo aveva liberato centinaia di scarafaggi in un'aula di tribunale per protestare contro un processo intentato ai curatori della mostra *Arte proibita 2006*, accusati di odio religioso, mentre in *Лобзаў Мусора* (ovvero "bacia la spazzatura") alcune donne del gruppo avevano baciato alcune poliziotte in servizio sulla metropolitana di Mosca⁸ per protestare contro la riforma delle forze dell'ordine avviata da Medvedev, e non erano mancate critiche violente anche dai movimenti femministi russi.

Tra oltraggio e protesta radicale, tra risata e indignazione, alcune delle Pussy Riot avevano compiuto il loro apprendistato con queste performance. Ma per arrivare alle *balaclava* fluorescenti mancava

Протестів У Чистому Вигляді, "День", 31 luglio 2009, <http://bit.ly/1fHmJz> (ultimo accesso 3 febbraio 2014).

⁷ Il video su YouTube: <http://youtu.be/p-tpG-AYS7o>

⁸ Il video su YouTube: <http://youtu.be/10A8Qf893cs>

ancora un elemento: la musica. “Cercavamo sincerità e semplicità” dichiarerà Tolokonnikova in conclusione del processo in cui verrà condannata. “Le abbiamo trovate nello *jurodstvo* (la stoltezza in Cristo) del punk.”

Tutto riparte da dove la guerra si era conclusa: dall'azione teorizzata in un comizio, e dalle magniloquenti stazioni della metropolitana di Mosca.

Tutti i diritti riservati (c) vololibero

Убей сексиста⁹

Тебе надоели протухшие носки,
Папки твоего протухшие носки.
Муж твой будет в протухших носках,
Всю жизнь будет в протухших носках.

Мать твоя в грязной посуде,
С протухшей жрачкой в грязной посуде,
Пережаренной курицей моет полы.
Мать твоя живет в тюрьме.

В тюрьме горшки отмывает отстойно,
В тюрьме никогда не бывает свободы.
Адская жизнь, господство мужчин.
Выйди на улицу, освободи женщин!
Нюхайте сами свои носки,
Жопу свою не забывайте чесать.

Рыгайте, плюйте, бухайте, срите,
А мы с радостью побудем лесбиянками!
Сами, лохи, завидуйте пенису,
Длинному пенису друга по пиву,
Длинному пенису из зомбоящика,
Пока уровень говна не дойдет до потолка!

Стань феминисткой, феминисткой стань!
Миру — мир, мужчинам — конец!
Стань феминисткой, уничтожь сексиста!
Убей сексиста, смой его кровь!

Стань феминисткой, уничтожь сексиста!
Убей сексиста, смой его кровь!

⁹ Il video su YouTube: <http://youtu.be/toQcVQAwI-o>

Uccidi il sessista

Sei stufa dei calzini fetidi,
Dei calzini fetidi di tuo padre.
Tuo marito avrà i calzini fetidi.
Per tutta la vita avrà calzini fetidi.

Tua madre nelle stoviglie sporche,
Con la roba da mangiare guasta nelle stoviglie sporche,
Con il pollo bruciato lava i pavimenti.
Tua madre vive in prigione.

Lei lava con disgusto le pentole in prigione,
Non c'è mai la libertà in prigione.
Una vita d'inferno, il dominio degli uomini.
Esci fuori, libera le donne!
Annusate voi i vostri calzini,
Non dimenticate di grattarvi il culo.

Vomitare, sputate, ubriacatevi, cagate
Mentre noi saremo lesbiche con piacere!
Invidiate il pene, voi stupidi.
Il pene lungo del compagno di bottiglia,
Il pene lungo dalla scatola-zombie,¹⁰
Finché il livello della merda non raggiunga il soffitto!

Diventa femminista, diventa femminista!
Pace al mondo, morte agli uomini!
Diventa femminista, annienta il sessista!
Uccidi il sessista, lava via il suo sangue!

Diventa femminista, annienta il sessista!
Uccidi il sessista, lava via il suo sangue!

¹⁰ *Scatola-zombie* è un'espressione recente nella lingua russa, usata per indicare la televisione.

“Era il 2007, ed ero andata in facoltà per un incontro col vicepresidente. Mi sono sentita dire: ‘Nastya, tesoro, perché pensi di avere bisogno di fare questo esame? Studia, ma poi sposati e vivi in pace.’”¹¹ È uno dei tanti racconti che si possono leggere sulla pagina in lingua russa di *Everyday Sexism*, un progetto nato sul web per raccogliere i racconti di donne che, ovunque nel mondo, si scontrano ogni giorno con una realtà non detta: l’uguaglianza di genere è ben lontana dall’essere raggiunta. Eppure, come ha spiegato una ragazza a Valeria Costa-Kostritsky, giornalista del “New Statesman”, “in Russia non abbiamo tempo per il femminismo”.¹²

Un’idea, quest’ultima, che le Pussy Riot non condividono: fin dal primo istante, la battaglia contro le disuguaglianze di genere è al centro della loro arte politica. Ne parlano a modo loro, ovviamente. La prima loro canzone di cui si ha traccia ha un titolo, o un testo, difficilmente equivocabile: *Ubei Seksista (Uccidi il sessista)*. È il primo ottobre 2011, e il brano viene presentato da Tolokonnikova e da Ekaterina Samucevič durante una conferenza sul femminismo punk a Mosca: “È una nuova canzone del collettivo punk in lingua russa Pis’ia Raiot”, spiegano. È l’atto di nascita ufficiale del gruppo, ed è anche l’unico brano per il quale il collettivo non gira un video e non programma una performance. Ci sono solo le parole, per ora: per il resto ci sarà tempo. “Sei stufa dei calzini fetidi, dei calzini fetidi di tuo padre. Tuo marito avrà i calzini fetidi. Per tutta la vita avrà calzini fetidi.”

In Russia – come ovunque, del resto – l’idea del ruolo che una donna deve interpretare è molto netta. Dietro un manto di pari opportunità e di quote rosa, le aspettative non sono cambiate: la donna che non si rassegna a diventare l’angelo del focolare sbatte contro muri quotidiani di diffidenza, salari sbilanciati e minori opportunità di carriera. È dalle donne che ci si aspetta la cura della famiglia; sono loro a rinunciare al lavoro quando arrivano i figli. “Il conservatorismo detta un ruolo definito per la donna, garantito da meccanismi sociali di incoraggiamento e punizione” spiegano le Pussy Riot all’inizio della loro

¹¹ Nastya (2013), *Senza titolo*, “The Everyday Sexism Project”, 28 settembre 2013, <http://bit.ly/LVdRFB> (ultimo accesso 22 gennaio 2014).

¹² Valeria COSTA-KOSTRITSKY (2012), *Is Feminism In Russia A Mortal Sin?*, “The New Statesman”, 16 agosto 2012, <http://bit.ly/1hkhxKx> (ultimo accesso 14 gennaio 2014).